

Io vorrei tenere legati, in continuità, il mio contributo ai tre bellissimi interventi che mi hanno preceduto. Tre fili conduttori oggi in questa piazza antifascista:

- il lavoro, che deve essere stabile, tutelato, sicuro e dignitoso e per cui come CGIL siamo ogni giorno in prima linea

- la Resistenza, che da qualche anno ha dovuto necessariamente smettere di essere memoria, trasformandosi in una pratica che ognuno di noi deve perseguire ogni giorno.

- le giovani e i giovani, in questi ultimi mesi davvero, anche fisicamente, in prima linea in un momento in cui la guerra torna ad essere strumento di regolazione dei rapporti tra stati, in un contesto di arretramento verso forme autoritarie di governo, alimentate da un modello economico fondato sullo sfruttamento delle persone.

Crediamo sia giusto avere messo al centro, oggi, questi tre elementi: lavoro, memoria e nuove generazioni.

Un anno fa eravamo già qui, insieme come oggi CGIL, ANPI e giovani. E in questo anno abbiamo rafforzato e reso più saldo questo lavorare insieme, mettendo in campo idee e partecipando a tante iniziative, territoriali e nazionali. Io credo questo debba diventare il centro della nostra azione: la memoria attiva e trasmessa alle nuove generazioni, per cercare di affrontare i problemi dell'attualità attraverso l'esperienza del passato, rapportando i valori antifascisti alle sfide del presente.

Negli ultimi mesi il solo fatto di chiedere che cessino i bombardamenti israeliani in Palestina e cessino tutte le guerre ha provocato censura,

disinformazione, ma soprattutto manganellate a tante e tanti giovani il cui unico reato sarebbe quello di invocare la pace!!!

Noi non possiamo non partire da loro! Dal coraggio e dalla forza che stanno dimostrando; dalla passione con cui giovani studentesse e studenti, spesso giovanissimi, stanno costituendo la prima linea di contrasto all'attacco sistematico ai valori democratici e alla messa in discussione di diritti per noi sacri ed intoccabili. Ne cito uno su tutti: il diritto all'aborto, che il Parlamento europeo ha votato quale diritto fondamentale, che la Francia ha inserito in Costituzione, che qui in Italia le destre peggiori e più reazionarie di cui abbiamo memoria da quei lontani anni '60, stanno mettendo in discussione.

E in questa riflessione mi rivolgo in particolare alle giovani donne che sono oggi qui in piazza: vi chiedo scusa, a nome della mia generazione, che ha avuto poca attenzione a non dare nulla per scontato e per acquisito. Oggi ci rendiamo conto che non esistono fortezze inattaccabili, nemmeno quando sono protette dalla legge e nemmeno se quella legge ha ormai quasi 50 anni. La nostra posizione è e deve essere una sola: la legge sull'aborto c'è. E il binomio aborto-libertà delle donne non è negoziabile.

Non basteranno, come non sono bastati finora, i tentativi di minare quel diritto con il suono di un cuore che batte, con l'aumento di antiabortisti nei consultori usando quelle somme di PNRR che dovevano invece favorire l'occupazione femminile o con l'esagerato numero di medici obiettori di coscienza negli ospedali. Non basterà stralciare il diritto d'aborto dalle conclusioni del G7, o la recente scellerata legge sull'autonomia differenziata, che aumentando le disuguaglianze territoriali tra nord e sud Italia, soprattutto nel settore sanitario, rappresenta un ulteriore attacco al diritto all'aborto.

Tutto ciò non basterà per convincere la maggioranza delle donne a spogliarsi del diritto alla salute e all'autodeterminazione.

Ed è con infinito rammarico constatare che un governo guidato per la prima volta nella storia del nostro Paese da una donna, il che poteva

rappresentare finalmente una conquista, è lo stesso governo che attua come mai prima d'ora politiche che sminuiscono la capacità delle donne di autodeterminarsi. E che sminuisce il valore stesso dell'essere donna: vali se sei madre, cristiana, ovviamente binaria. Noi valiamo in quanto donne, spesso non madri perché la precarietà, il welfare inesistente, le nonne costrette a lavorare che a quel welfare non possono sostituirsi, costituiscono barriere che rendono impraticabile la scelta di essere madri. O molto spesso perché quella scelta non vogliamo farla, abbiamo altri programmi per il futuro, ma non per questo possiamo permettere che il nostro contributo alla vita sociale, culturale ed economica del Paese venga in qualche modo sminuita!

In questo momento storico drammatico, con l'ombra della guerra totale sempre più incombente, in questo clima di continuo assedio ai diritti, al lavoro, al welfare, oggi siamo in piazza non il 30 giugno, ma il 28: esattamente oggi, 64 anni fa, Sandro Pertini scandì quel discorso, fatto di parole di un'attualità disarmante, che venne definito "il discorso du brichettu", del fiammifero. Noi che siamo qui oggi, in questa piazza, abbiamo scelto da che parte stare. E di portare la responsabilità di accendere tanti brichetti, svegliare le coscienze indifferenti ed impedire questa deriva. Perché il fascismo può anche indossare abiti più moderni, ma resta sempre lo stesso brutto, vecchio fascismo. Ma sempre qui ci troverà! Dalla parte giusta!